

ROSSETTI STEFANO

*Animali che narrano storie*  
*Le letture di una quinta di "Compita" alla prova dell'Esame*

In

*L'Italianistica oggi: ricerca e didattica*, Atti del XIX Congresso  
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Roma, 9-12 settembre 2015),  
a cura di B. Alfonzetti, T. Cancro, V. Di Iasio, E. Pietrobon,  
Roma, Adi editore, 2017  
Isbn: 978-884675137-9

Come citare:

Url = [http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=896](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=896)  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ROSSETTI STEFANO

*Animali che narrano storie**Le letture di una quinta di "Compita" alla prova dell'Esame*

*La relazione parte dall'esposizione e dall'analisi degli esiti dell'esame di Stato, appena sostenuto da una classe che ha partecipato al progetto COMPITA. A partire dai testi citati durante i colloqui e utilizzati nelle prove scritte, è possibile riflettere sui problemi didattici e culturali posti dalla sperimentazione, tentando un bilancio provvisorio che ne valorizzi le potenzialità e le prospettive.*

L'ultimo romanzo di Kazuo Ishiguro parla delle conseguenze della perdita della memoria, e di un viaggio alla ricerca di essa.

Sul treno verso Roma, pensavo che – fuori da un universo narrativo – si tratta di questioni che ci riguardano da vicino, in quanto docenti. Ognuno di noi, infatti, si chiede quanto di quello che diciamo rimanga nella mente dei nostri studenti, soprattutto a distanza di anni dal lavoro che abbiamo svolto insieme a loro.

Da questa domanda muove la mia riflessione: che cosa resterà, nella mente e nel cuore dei miei studenti che tre mesi fa hanno sostenuto l'esame, delle letture che abbiamo fatto insieme?

Prima di raccogliere idee e spunti suggeriti da questa domanda, è necessario porre alcune premesse:

1. Il quadro culturale della sperimentazione di *Compita* ha costituito un'occasione privilegiata per praticare una didattica aperta alle domande sull'utilità e sulla spendibilità della letteratura: sia sul piano individuale – nella relazione fra studente e docente e nella costruzione della loro identità, sia su quello sociale – come contributo determinante alle cosiddette «competenze di cittadinanza».

Il costante confronto con altri docenti, fortemente motivati e dialogici, ha creato le condizioni per rivedere concretamente abitudini, canoni, prospettive dell'insegnamento. Nello stesso tempo, i seminari e i convegni hanno offerto periodici momenti di riflessione teorica, evitando la sensazione di isolamento in cui spesso capita di trovarsi, quando si mettono in discussione le tradizionali abitudini didattiche

2. Gli «animali» dei quali si parla nel titolo della relazione, che ricalca palesemente quello del libro di Jonathan Gottschall *The storytelling animal*, sono tutti i soggetti coinvolti nelle attività di insegnamento ed apprendimento: innanzitutto gli studenti, portatori di esperienze e sensibilità che interagiscono con le storie narrate dal docente e dall'istituzione; ma altri animali narratori sono i romanzieri, a loro modo i poeti, e gli insegnanti stessi, le cui voci interagiscono con quelle di autori e studenti nel corso degli anni.

Sempre che non preferiscano uno schema comunicativo del tipo «a domanda risponde»

3. È indispensabile chiarire che la mia riflessione non può assolutamente ambire ad un carattere di scientificità, tanto è limitato ed impreciso il campione della ricerca. Tuttavia, l'esperienza suggerisce che alcuni elementi possano avere valore anche al di fuori dell'episodio. Penso in particolare al numero e alla qualità delle prove scritte di argomento letterario (tipologia A, saggio breve di ambito storico-letterario), ben 14 su una classe di 22 studenti: un aspetto, quest'ultimo, cui da sempre attribuisco importanza notevole, poiché il nostro insegnamento è legato a doppio filo ai temi letterari, e mi sembra evidente la contraddizione con le rilevazioni nazionali, che vedono ormai un indiscusso trionfo di prove che nulla hanno a che fare con la letteratura. Nei licei, paradossalmente, si tratta spesso di prove centrate su discipline che non sono presenti nel curriculum degli studi e rispetto alle quali gli studenti possiedono nozioni generiche e sommarie, come il Diritto e l'Economia. A questo difetto suppliscono però i miracoli del «copia e incolla»

4. Infine, va precisato che il percorso svolto ha avuto durata quinquennale, in un corso di liceo scientifico, opzione delle Scienze Applicate. Da una parte, questo ha imposto un forte intreccio fra educazione linguistica e letteraria (non potendo l'insegnante contare sul supporto del Latino per il ripasso e il consolidamento della lingua); dall'altra ha consentito un legame operativo ed intimo fra l'apprendimento di categorie e metodi durante il biennio, e lo sviluppo di un percorso storico-culturale e critico nel triennio. Gli esempi di Manzoni e Primo Levi chiariscono l'importanza del nesso fra letture del biennio e del triennio. Il romanzo manzoniano (letto in seconda e riletto alla fine della quarta) e i racconti di fantascienza leviani (letti in seconda e contestualizzati al termine del quinto anno) hanno offerto un efficace dispiegamento graduale delle potenzialità della comprensione e dell'interpretazione del testo; gli studenti stessi hanno perfettamente compreso di avere colto, nella prima parte del percorso di studi, alcuni elementi del messaggio dell'autore, e di avere poi progressivamente allargato la visione, e la comprensione, attraverso l'apporto di un contesto culturale via via più consapevole e plurale (per la loro crescita individuale, per le idee e gli stimoli trasmessi dalle diverse discipline di studio)

Entro i limiti appena definiti, l'esperienza della 5Csa del Liceo Scientifico "Maria Curie" di Pinerolo riprende e rilancia ipotesi e temi forti della sperimentazione di *Compita*.

Espongo le principali in una rapida sintesi.

Preciso che le idee raccolte e proposte come spunto di riflessione erano state in parte previste (nei piani di lavoro dei singoli anni di corso, all'interno della progettazione relativa a *Compita*), ma in parte no: è doveroso infatti ammettere che – come accade spesso nell'esperienza didattica – la chiarezza viene a posteriori, e costituisce una base per esperienze future.

- Il primo tema è la riflessione sul canone. Le scelte didattiche legate a questo argomento costituiscono infatti il campo sul quale misurare la validità dell'ipotesi di fondo della sperimentazione: modificare il modello trasmissivo tradizionale nell'insegnamento della storia letteraria, valorizzando un'attiva riappropriazione da parte dello studente, ed un'assimilazione attiva, in grado di fare della letteratura un fattore culturale ed identitario forte ed autonomo. Per raggiungere questo scopo, occorre ridefinire il rapporto fra i differenti elementi della *competenza letteraria*, trovando un equilibrio produttivo fra la memorizzazione di contenuti e procedure (conoscenze, abilità di comprensione) e l'elaborazione soggettiva di ragionamenti, giudizi, riscritture (interpretazione, riappropriazione, attualizzazione). In questa prospettiva la riduzione dei contenuti (autori, correnti) e la focalizzazione sulle opere maggiori rispondono all'esigenza di una memorizzazione di lungo periodo, che si esprime nella capacità di collegare temi e testi centrali non semplicemente al contesto storico culturale al quale appartengono, bensì di coglierne il valore «attuale». Sul piano logico, inoltre, a quest'impostazione si accompagna una forte valorizzazione di processi di gerarchizzazione, associazione, integrazione di contenuti (all'interno del singolo anno scolastico ma anche sull'arco del quinquennio) che rispondono bene all'esigenza di superare una sterile contrapposizione fra diverse modalità di apprendimento: orizzontale e superficiale, da una parte; verticale ed approfondito, dall'altra. Queste modalità, secondo la vulgata, sarebbero tipiche della cultura e dell'esperienza giovanile, la prima; della cultura colta e scolastica, la seconda. In realtà, l'intreccio fra le due dimensioni e modalità del sapere sembra essere molto più articolato e complesso di quanto potrebbe apparire.
- La riflessione sulla trasmissione del canone si collega alla valorizzazione possibile dell'esperienza dello studente e del suo patrimonio culturale. In questo senso, è possibile valorizzare elementi importanti delle culture giovanili, come la tendenza alla complessità e alla contaminazione di generi e temi. Si tratta di una dimensione significativa del lavoro sui testi, soprattutto nella fase di rielaborazione ed

assimilazione originale di essi: seguendo la metafora dell'iceberg, a questo momento sono legati aspetti sommersi – le emozioni, i giudizi ed i convincimenti intimi dello studente. Se è vero che questi si basano prevalentemente su stereotipi costruiti dall'industria culturale dell'intrattenimento (pensiamo ad alcuni romanzi e saghe giovanilistiche di culto, come *Twilight* o *Divergent*), è altrettanto vero che presentano riferimenti evidenti ed espliciti alla storia, alla filosofia ed alle letterature, potenzialmente utili in vista del lavoro critico e della riappropriazione soggettiva (un esempio eclatante è costituito dalla popolarissima serie televisiva *Il Trono di Spade*, che a partire dalla sigla evidenzia un'attenzione tutt'altro che banale alla costruzione del meccanismo narrativo e alla proposta di *topoi* centrali nella storia letteraria)

- Costruire un canone attraverso la progressiva riduzione quantitativa delle informazioni consente di lavorare a fondo sull'assimilazione di dati e contenuti fondamentali e sullo sviluppo di una consapevolezza del giudizio e del gusto (anche estetico) negli studenti. A questo scopo, appare irrinunciabile una lettura integrale dei romanzi (e una cospicua antologizzazione delle opere poetiche), pilastro sul quale fondare uno sviluppo armonico e condiviso delle diverse componenti della competenza letteraria.

In questo senso, l'esperienza vissuta con la classe ha messo in luce una chiara predilezione per “storie che parlano di storie”.

Sul piano tematico, quest'attitudine si è tradotta in un lavoro particolarmente efficace e partecipato su narrazioni cardine nella storia letteraria, generalmente legate a *universali* antropologici o filosofici. Un esempio forte può essere costituito da tre libri che hanno segnato il percorso quinquennale della classe, sul tema del viaggio: la *Commedia* dantesca, *I viaggi di Gulliver* di Swift, *La strada* di Cormack Mc Carthy. In diversi anni e momenti del percorso formativo, con differenti gradi di coinvolgimento e consapevolezza individuale, queste storie hanno offerto occasioni di apprendimento e riflessione legate a temi storico-culturali precisi e definiti, generi e tipologie testuali complesse e articolate, problemi interpretativi stimolanti e difficili; la loro vocazione attualizzante li ha resi importanti e vicini a molti studenti, che si sono sentiti chiamati a rispettare il testo nella sua integrità, ma in qualche modo chiamati e provocati a leggerlo in modo originale e soggettivo.

Sul versante narratologico sono risultati molto coinvolgenti libri dotati di una struttura complessa ed esplicitata, come per esempio il *Decamerone* boccacciano, il *Don Chisciotte* di Cervantes, le raccolte di racconti di Primo Levi *Storie naturali* e *Il sistema periodico*. A mio parere, anche quest'ultima predilezione può essere riferita all'attitudine di molti giovani a confrontarsi con strutture articolate e complesse, come quelle dei videogiochi.

- Dalla riflessione appena sviluppata consegue il valore essenziale dell'individuazione di competenze trasversali, che si traduce nella ricerca e nella pratica di una didattica multi/interdisciplinare; nella classe della quale stiamo parlando, l'incontro e il dialogo fra discipline è avvenuto sia sul piano dei contenuti che su quello dei linguaggi.

Nel primo ambito, le acquisizioni più significative si sono ottenute rendendo possibile una riflessione teorica sulla trasversalità fra cultura scientifica ed umanistica: esempi importanti sono i racconti leviani già citati o il romanzo di J. Ballard *Il condominio*, usato in prima per riflettere sulle strutture narrative e sull'attualizzazione, ma che si è poi rivelato – per una fortunata alchimia – il romanzo più ricordato ed utilizzato dagli studenti, quasi in ogni momento dei loro studi. Si può formulare l'ipotesi che il romanzo di Ballard si sia impresso nella memoria e nei cuori di diversi studenti perché incontra l'orizzonte distopico al quale molti di loro sono predisposti dalle saghe giovanilistiche (il già citato *Divergent* ne costituisce, accanto ad *Hunger games*, il caso più eclatante; inoltre, molti videogiochi hanno una struttura narrativa basata sulla creazione, spesso ad opera del giocatore stesso, di universi distopici e scenari futuribili inquietanti)

Nello studio dei linguaggi, romanzi come *Il processo* di Kafka si sono prestati a riflessioni non banali sull'utilizzo narrativo di una logica formale apparente. I risultati più significativi, in quest'ambito, sono stati realizzati incrociando differenti linguaggi narrativi, in particolare letterario e filmico. La visione di film e l'attività svolta a partire

da essi hanno anche costituito l'occasione per riflettere sul crescente utilizzo di tecnologie nella costruzione di realtà virtuali ed effetti speciali, un terreno molto affascinante per gli studenti delle scienze applicate e più in generale per molti giovani; un terreno sul quale, come ho avuto modo di sperimentare altre volte, i cosiddetti nativi mostrano tanta abilità nell'uso degli strumenti quanta ignoranza sullo scopo per cui li usano, e sugli effetti di senso che si possono generare grazie ad essi.

Sul terreno della definizione e dello sviluppo di competenze trasversali, non si può tacere, a mio giudizio, che la struttura scolastica e l'organizzazione delle attività costituiscono un ostacolo altissimo e pressoché insormontabile: nella scuola italiana, o almeno nella versione del liceo scientifico, domina un rigido disciplinarismo (nell'orario, nelle verifiche, nelle valutazioni; di conseguenza, nella costruzione e nella proposta dei programmi di insegnamento).

Promuovere una didattica delle competenze può essere quindi un'occasione per scardinare queste logiche.

Una suggestione conclusiva può riassumere e rilanciare il senso delle opinioni formulate in questa relazione.

Quali sono stati i personaggi più amati dagli studenti? Quali si sono impressi in maniera vivida nelle loro menti? Fatta eccezione per i protagonisti del romanzo di Ballard, fortunato evento imprevisto di cui ho già parlato, si tratta di due bambini: Hans Kölher, il protagonista di *Germania anno zero* di Rossellini; Hitler in fasce, protagonista della poesia di Wysława Szymborska *La prima fotografia di Hitler*.

Senza voler trarre deduzioni definitive da indizi così slegati, mi sembra legittimo affermare che questi due bimbi rappresentano simbolicamente la migliore prospettiva per l'insegnamento della letteratura, e della competenza che ne deriva: una disciplina radicata nella storia e nella cultura, che rende uomo l'uomo; un insieme di storie che parlano di ciò che ognuno di noi vive – paura, aspettativa, sogno; un linguaggio che parla davvero soltanto a chi lo ascolta insieme alle altre voci del mondo, prima di tutto a quelle che risuonano dentro di sé.